I MPRONTE GIALLE

Pina Varriale

Il segreto del quarto dono

GIUNTI

I M P R O N T E G I A L L E

Pina Varriale

Il segreto del quarto dono

GIUNTI

DAL CATALOGO
Nuove Edizioni Romane

Valore, tradizione, innovazione

Giunti Editore è socio di IBBY Italia

IBBY ITALIA

Leggere per crescere liberi

Sostieni anche tu Ibby Italia, i libri per ragazzi,
la lettura e il diritto a diventare lettori.
www.ibbyitalia.it

Progetto grafico di collana: Enrico Albisetti

Testo: Pina Varriale

Illustrazioni di copertina e interni: Enrico Albisetti
Impaginazione: Enrico Albisetti

www.giunti.it

© 2019 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia
Piazza Virgilio 4 - 20123 Milano - Italia

ISBN: 9788809888135

Prima edizione digitale: giugno 2019

PRO.DIGI GIUNTI
FESTINA LENTE

La sparizione del nonno

Dieci minuti.

Nessuno sparisce in un tempo così breve, eppure nonno Alessio lo aveva fatto.

Carlo aveva sentito la porta di casa chiudersi con un tonfo e si era alzato subito dal letto.

«Nonno!» aveva chiamato.

Troppo tardi, lui era già per le scale e non aveva risposto. Peccato, voleva dirgli di comprare il pan di zenzero invece dei soliti cereali.

Carlo era andato in bagno e si era lavato in fretta. Sul davanzale della finestra c'era un sigaro puzzolente che faceva ancora fumo nel posacenere.

L'orologio a pendolo aveva battuto le sette. Doveva sbrigarsi se non voleva arrivare tardi a scuola.

In cucina la mamma gli aveva lasciato la tazza con il latte, i fiocchi d'avena e l'immancabile

biglietto: *Mangia tutto e ricordati di mettere la sciarpa. Baci. Mamma.*

Aveva sbuffato. Che noia! I suoi giorni erano sempre uguali, mai una sorpresa… A cominciare dalla colazione. Se almeno il nonno fosse tornato in tempo! Con lui c'era da divertirsi; ogni mattina gli parlava del suo amico che faceva collezione di oggetti strampalati.

«Quando hai bisogno di qualcosa di inutile, vai da Ambrogio!» gli ripeteva sorridendo.

Carlo era davvero curioso di conoscere quel tipo, voleva vedere come era fatta la macchina che macina l'aria, il pesa cervello, il raccoglitore di brina e l'orologio a vento.

Gli era scappato un sospirone. Erano le sette e dieci e il nonno ancora non tornava. Forse si era fermato a parlare con Bepi, il portinaio. Aveva ingoiato, a malincuore, l'ultimo sorso di latte. Niente pan di zenzero e niente nonno. Che iella!

"Speriamo che si ricordi della promessa", aveva pensato.

Il nonno gli aveva assicurato che quel pomeriggio lo avrebbe finalmente portato a casa di Ambrogio, ma non c'era da fidarsi. Negli ultimi tempi

era molto distratto e dimenticava un mucchio di cose.

Sette e dodici minuti. Doveva proprio scappare se non voleva buscarsi una sgridata dalla maestra.

«Che puzza!»

Milla stava ridendo come una matta. Aveva appena battuto Carlo in una gara di resistenza.

La prova consisteva nell'avvicinare il naso ai fori della Colonna del Diavolo e tirare l'aria nelle narici. Mica era difficile! Il problema era che da quei buchi veniva fuori un terribile odore di uova marce. Carlo era schizzato all'indietro.

«Puah!» aveva mugugnato. «È impossibile resistere».

Milla, che in realtà si chiamava Ludmilla come la sua nonna russa, all'improvviso era diventata seria.

«Stttt! Parla piano. *Quelli* potrebbero sentirti».

Carlo era impallidito e si era voltato a guardare la facciata del Duomo e le sue fantastiche guglie. Lassù, in alto, c'era la Madonnina e questo era bastato a tranquillizzarlo un po'.

«Lo sai cosa c'è sotto la Colonna?» aveva detto

Milla con voce cupa (le piaceva molto spaventare il suo amico).

Il ragazzino si era allontanato di qualche passo. Le leggende lo intrigavano e per questo non poteva fare a meno di ascoltare i racconti di Milla, che in fatto di misteri era una vera esperta.

«C'è la porta dell'Inferno!» aveva esclamato lei. «È per questo che la Colonna puzza di zolfo».

Carlo conosceva quella storia, il nonno gliela ripeteva ogni volta che andavano al Duomo: «Sant'Ambrogio ha dato un calcio nel sedere al diavolo e lo ha fatto finire con le corna proprio là, in quella colonna. Vedi? Ci sono ancora i buchi!».

Lui aveva sempre pensato che fosse soltanto una favola, almeno fino a quel giorno. Poi a Milla era venuta l'idea di fare una gara di coraggio.

All'uscita di scuola erano andati di filato in piazza del Duomo e lei gli aveva detto di mettere il naso nei due fori.

Carlo aveva nascosto, a stento, un sorriso: «Tutto qui?».

«Chi perde paga…» aveva fatto lei, sorniona.

Lui non si era preoccupato, era sicuro di vincere. Si era sfregato le mani, aveva tirato su i pantaloni

che gli stavano troppo larghi ed ecco che quella monella lo aveva fregato con la faccenda dell'Inferno.

«Me ne vado», aveva mugugnato, impallidendo. Non era un credulone, non troppo almeno, però in certe storie preferiva non immischiarsi. Lui la chiamava *prudenza*. Milla diceva che era paura e basta.

Carlo aveva voltato le spalle e si era messo a correre senza badare alla sua amica che continuava a sfiatarsi.

«Torna qui!»

«Fossi matto!»

Con Milla non c'era da stare tranquilli. Quella ragazzina era una peste, eppure Carlo le voleva un mondo di bene. Per forza, era la sua migliore amica. D'accordo, era un tantino strana, un po' lunatica e aveva un sacco di fisse però… Era Milla!

«Ci vediamo domani» aveva urlato lei, rinunciando a inseguirlo. «Fifone!»

Il nonno non c'era. In cucina, la tazza del latte e i cereali erano ancora lì dove Carlo li aveva lasciati.

«Che strano! Perché non è ancora tornato?»

Non era mai accaduto che il nonno stesse via tanto a lungo. Era un fatto davvero insolito.

Per prima cosa, Carlo pensò di andare a chiedere

al portinaio. Bepi era una miniera di informazioni, conosceva i segreti di tutte le famiglie che abitavano nel palazzo. Per fortuna era un tipo discreto e non diceva niente a nessuno… A meno che non glielo chiedessero, ovviamente.

«Hai visto il nonno?» chiese Carlo, facendo capolino nella guardiola.

Il portinaio trasalì, non l'aveva sentito arrivare.

«Mmmh… È uscito stamattina alle sette. Abbiamo parlato del tempo, della partita di calcio di ieri, poi è andato via. Ha svoltato lì all'angolo e non l'ho più rivisto».

Bepi parlava come una mitragliatrice, a volte era difficile stargli dietro. Carlo cominciava a impensierirsi.

«Perché è successo qualcosa?» chiese l'uomo, stringendo gli occhi. Sembrava un gattone in attesa del topo. «Tuo nonno mi è sembrato nervoso».

«Davvero?» fece Carlo, preoccupato.

Gli stavano venendo un sacco di brutti pensieri e gli pareva quasi di avere in testa uno stormo di corvi che continuavano a fare: «Cra! Cra! Cra!».

Lo sguardo indagatore di Bepi gli suggerì di essere prudente. Non gli piacevano gli impiccioni.

«Che stupido che sono!» disse, sforzandosi di sorridere. «Il nonno doveva andare a trovare un amico che abita fuori Milano… L'avevo dimenticato!»

«Ah!» mugugnò Bepi, deluso.

Carlo ritornò di sopra, agitatissimo. La faccenda dell'amico era una bugia: l'unica persona che Alessio Rengoni frequentava era il signor Ambrogio e quel tizio abitava a due passi da casa.

La mamma di Carlo rientrò da lavoro dopo qualche minuto.

«Perché non hai acceso la luce?» domandò, accendendo la lampada in soggiorno.

Carlo aveva la faccia pallida e tirata.

«Nonno non c'è… È… È sparito, capisci?»

No, lei non capiva. Cosa accidenti voleva dire che il nonno non c'era?

«Le persone non sono come gli oggetti che adesso stanno qui e un attimo dopo non si sa dove siano finiti!»

Carlo sospirò. Dall'espressione della mamma si capiva che l'informazione non era arrivata, così provò a rispiegarglielo con poche, semplici parole.

«Il nonno è scomparso».

«Ti stai sbagliando» rispose lei, con convinzione.

«Hai cercato dappertutto?»

Il ragazzino era esterrefatto. Abitavano in un appartamentino di tre vani più accessori, mica in un castello francese!

«Ho guardato perfino sotto il letto» brontolò spazientito.

La mamma sorrise, per un attimo sembrò addirittura più giovane, gli occhi tornarono allegri come quando a casa c'era papà. Carlo la vide andare, svelta, nella stanza da letto e spalancare le ante dell'armadio di noce.

«Lo scherzo è finito… Dai, vieni fuori!»

Quanto gli sarebbe piaciuto che sua madre avesse ragione. Il nonno era un burlone, gli piaceva nascondersi per far credere che fosse sparito. Stavolta però non si trattava di uno scherzo: non c'era per davvero.

La mamma se ne convinse soltanto dopo aver perlustrato l'appartamento da cima a fondo.

«Non c'è!» esclamò, sgomenta.

Gli occhi le si riempirono di lacrime. Lui, svelto, le porse il fazzoletto. Era l'uomo di casa, aveva già dieci anni e, in assenza del nonno, toccava a lui prendersi cura della mamma.

«Stiamo calmi e cerchiamo di ragionare».

La mamma neanche lo stava a sentire.

«E se gli fosse capitata una disgrazia?» farfugliò lei, torcendosi le mani.

«Oh, cavolo! Non ci avevo pensato…»

Il cuore di Carlo ebbe un tuffo e, per qualche istante, si dimenticò di battere.